

**Jacopo Negretti detto Palma il Giovane (1548-1628)**  
***San Michele Arcangelo fra San Gerolamo e Sant'Agostino***  
1607

Opera restaurata nell'ambito dell'edizione 1992 di Restituzioni  
Restauro di Area, Laboratorio di Restauro (Mariapia Tamanini, Carlo  
Chinellato)

Dalla scheda in catalogo di Fiorella Spadavecchia, Mariapia Tamanini e  
Carlo Chinellato

*Tecnica di esecuzione*

Il supporto del dipinto è costituito da quattro pezzi di tela cuciti trasversalmente, con trama a "spina di pesce" di media grossezza.

Le analisi stratigrafiche compiute su alcuni campioni prelevati dal dipinto e l'analisi dei leganti mediante test microchimici condotte da Stefano Volpin hanno evidenziato preparazione di color giallo chiaro, costituita da una miscela di ocre gialla e poca terra d'ombra naturale, contenente diverse macroparticelle di biacca e un po' di nero carbone, con leganti di natura oleica; lo spessore nei campioni considerati varia tra i 70 ed i 200 micron. Imprimitura di colore bianco e di notevole omogeneità costituita esclusivamente da biacca in un veicolo oleoso (probabilmente olio di lino) con spessore abbastanza regolare, 15-35 micron.

Quanto al legante non sono emerse tracce significative di leganti proteici che potessero far pensare ad esempio all'impiego di colle animali nella preparazione o a tempere all'uovo negli strati pittorici. Viceversa è stata accertata la presenza di sostanze grasse sia nella preparazione che nella pittura, segno che il legante utilizzato è con ogni probabilità un olio siccativo.

Lo strato pittorico è stato realizzato con stesure sovrapposte, in alcuni casi, inframezzate da velature di biacca ed olio (manto rosso), per dare maggiore profondità e brillantezza alle lacche usate.

*Interventi precedenti*

Il dipinto ha subito un radicale restauro in tempi recenti probabilmente negli anni '40-'50, con una pulitura generale, una foderatura, il restauro pittorico, l'aumento delle dimensioni originali, l'inserzione alla sommità della centina di un pezzo di tela nuova poi ridipinta a risarcimento di una parte mancante.

Nel corso del restauro si è deciso di mantenere tale rifacimento, in quanto una asportazione avrebbe squilibrato l'intera composizione.

Un intervento di manutenzione è segnalato anche se non documentato nel 1974. Sembra si sia trattato di una semplice spolveratura.

### *Stato di conservazione*

Il dipinto, danneggiato dal crollo della volta del transetto sinistro della cattedrale nel settembre 1988, presentava un pericoloso allentamento della tela sul telaio con il distacco in più punti dei chiodi di fissaggio ed un sottile ma persistente deposito di polvere finissima che l'alta percentuale di umidità della Chiesa di San Martino, in cui era ricoverata dall'88, aveva contribuito a fissare sulla superficie della tela. La vecchia foderatura aveva ceduto in vari punti, lasciando la tela originale libera di sollevarsi ed arricciarsi, il film pittorico presentava problemi di adesione al supporto, i ritocchi precedenti debordavano sull'originale ed erano ormai alterati, la vernice di protezione aveva perso brillantezza, risultando opaca ed ingiallita, erano presenti depositi superficiali ed il telaio ad incastri fissi incideva la tela sul perimetro interno.

### *Indagini preliminari*

Il dipinto è stato sottoposto ad uno studio del colore, mediante sezioni lucide ed analisi chimico-mineralogiche condotte su quattro campioni significativi prelevati prima del restauro. Le analisi sono state condotte, in accordo con le Raccomandazioni Normal 14/83, su sezioni trasversali dei campioni mediante osservazioni al microscopio ottico, con sorgenti di luce visibile ed ultravioletta, integrate con tests microchimici, prove istochimiche per l'eventuale identificazione dei leganti direttamente sulla sezione, ed analisi alla microsonda elettronica.

Le analisi sono state eseguite da Stefano Volpin presso il laboratorio della Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Venezia.

### *Interventi effettuati*

Il dipinto è stato sottoposto ad una leggera pulitura con l'asportazione dei depositi superficiali, a una velinatura di protezione con carta giapponese a grammatura media e 'colletta' (operazione necessaria per cautelarsi da eventuali danni derivanti dal trasporto dell'opera).

L'intervento di restauro è iniziato con la rimozione della vecchia foderatura, operando delle incisioni con il bisturi sulle fibre della vecchia tela e asportando a piccole porzioni tutta la foderatura.

Si è poi proceduto alla pulitura del retro del dipinto, eliminando ogni traccia del vecchio collante; operazione condotta con l'ausilio di bisturi, spazzolini rigidi ed aspiratore.

L'intervento è continuato con la foderatura, effettuata con "colla pasta" e utilizzando una tela da rifodero in lino con caratteristiche analoghe all'originale, in questa fase il dipinto è stato sottoposto a stiratura con ferro da stiro specifico.

Dopo questa operazione si è proceduto alla rimozione della velinatura di protezione e alla pulitura del dipinto, utilizzando una miscela di solventi quali: alcool etilico 950, butilamina, essenza di trementina; applicata a tampone e rimuovendo tutte le ridipinture, le vernici e i depositi superficiali; le vecchie stuccature sono state rimosse con mezzi meccanici (bisturi) operando con lente d'ingrandimento.

L'intervento è continuato con la seconda foderatura e con il trasferimento del dipinto su di un nuovo telaio in abete stagionato ad incastri mobili e a tensione regolabile.

Tutte le lacune ed abrasioni sono state stuccate con impasto di gesso di Bologna e colla di coniglio, curando la rifinitura delle superfici maggiori con bisturi.

Il restauro pittorico è stato eseguito con pigmenti stabili della Winsor and Newton a vernice, utilizzando tecniche di intervento quali velature e tratteggio.

Come finitura, si è scelta una vernice “mista” (retouching e matt della Winsor and Newton) applicata a spruzzo, restituendo uniformità e brillantezza al dipinto.